

Speciale I minori e la legge

a cura di
Daniele Fontana
e Stefano Pianca
foto: Keystone

I giovani, sempre più criminali? Sempre più violenti? Per arginarli e 'metterli in riga' pugno di ferro e carcere? Queste e molte altre domande caratterizzano l'eterno complesso rapporto tra la società 'adulta' e la cosiddetta devianza giovanile. Prima di risposte pratiche però c'è forse bisogno di pensiero.

Destini segnati?

Vacillano. Sbattuti dalle onde di una mediatizzazione che, mentre enfatizza e nel contempo alimenta una sociologia fatta di reazioni primarie, li criminalizza ad ogni evento di cronaca, i giovani oscillano – nella nostra società – di volta in volta dalla dimensione di 'fenomeno' a quella di 'problema penale'.

In puntate precedenti su queste pagine ci siamo occupati del problema della carcerazione minorile in generale e dell'emergenza che sta vivendo il nostro Cantone in particolare. Mentre soluzioni materiali e pratiche stanno prendendo forma, ci sembra comunque che – su un tema così delicato e spinoso, che tra l'altro è costato al nostro Cantone anche le preoccupazioni ufficiali tanto del Consiglio d'Europa che di Amnesty International – manchi nel nostro paese un dibattito pubblico che vada al di là della semplice risposta politica.

In questo senso abbiamo voluto sentire, al proposito, l'articolato pensiero di uno dei maggiori esperti di problematiche minorili: il magistrato italiano Alfredo Carlo Moro.

Un pensiero che il suo curriculum professionale ci dice arricchito dall'esperienza al Tribunale per i minorenni di Roma, istituzione che ha presieduto per molti anni. Ma pure una maniera di pensare la vita e di affrontare gli errori e i drammi adolescenziali, da cui traspare un'umanità fuori dal comune. Un'umanità segnata anche dalle ferite della Storia.

Moro, una storia fatta di Storia

Nel 1970 un gruppo di ragazzi decide che lo Stato è un nemico da abbattere e scatena una guerra che dalle azioni dimostrative sconfinava ben presto nei crimini più feroci. Si apre il decennio del terrorismo rosso, che culminerà nel sequestro e poi nell'uccisione, nel 1978, dello statista della Democrazia cristiana Aldo Moro.



Al fratello il giudice dedicherà un libro, 'Storia di un delitto annunciato. Le ombre del caso Moro' (Editori Riuniti, Milano 1998).

Ma gli ottant'anni (il giudice è nato nel 1925) di Alfredo Carlo Moro sono stati anche un susseguirsi di importanti riconoscimenti: giovanissimo è presidente nazionale della Fuci, la Federazione universitaria cattolica italiana (la stessa carica che il fratello Aldo, più giovane di 9 anni, aveva ricoperto nel 1941), quindi vicepresidente del movimento laureati dell'Azione Cattolica, vicepresidente della Commissione episcopale 'Giustizia e Pace'. È stato inoltre presidente del Centro nazionale di documentazione e analisi sulla condizione minorile. Ha insegnato 'Diritto minorile' presso l'Università 'La Sapienza' di Roma.

Un sito, per chi vuole di più

Per 'convergenze parallele', mentre questa intervista prendeva forma, l'eco suscitata in Ticino dall'indignazione – e il termine non pare fuori luogo – per talune detenzioni anomale distribuite troppo generosamente ad alcuni potenziali 'babycriminali', prendeva binari non previsti.

Ecco allora che alcuni articoli, apparsi negli scorsi mesi sul nostro giornale, hanno oltrepassato i confini cantonali, e nazionali, per trovare ospitalità, grazie soprattutto all'interessamento del giudice del Tribunale minorenni di Trento, Luciano Spina, nel sito dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia.

Se il lettore, dopo essersi cibato della profonda esperienza professionale e umana regalataci dal giudice Moro, vorrà ancora soddisfare l'ultima curiosità di conoscere gli antefatti all'origine dell'intervista, potrà farlo visitando l'indirizzo: www.minoriefamiglia.it

Allineati ai nuovi comportamenti sociali

Alfredo Carlo Moro: 'Il mondo degli adulti, invece di condannare e criminalizzare i giovani, avrebbe fatto cosa utile ponendosi interrogativi sui 'valori' realmente vissuti nella nostra società'

È veramente in crescente ed allarmante incremento la criminalità minorile?

«Non conosco la situazione della Svizzera e in particolare del Canton Ticino ma certamente in Italia – dove pure si levano alte le voci di allarme per un, si dice, spaventoso aumento della criminalità minorile – i dati statistici non confermano affatto l'inquietudine diffusa.

Le denunce nei confronti dei minori italiani infatti sono state, nell'ultimo decennio, in costante diminuzione: dalle

37.049 denunce dell'anno 1991 si è passati alle 33.350 dell'anno 1995, alle 29.839 dell'anno 2000, alle 30.759 dell'anno 2002. Non mi sembra che la situazione sia particolarmente preoccupante e diversa da quella, purtroppo fisiologica, della tradizionale devianza minorile e che sia di conseguenza indispensabile – come si dice – effettuare drastici interventi per ridurre un fenomeno in crescita inarrestabile.

In realtà sull'onda emozionale montata dai mezzi di comunicazione di massa – che hanno in questi ultimi anni,

per catturare l'attenzione del lettore o del telespettatore, terrorizzato il mondo degli adulti ripetendo che la criminalità minorile dilagava nel paese, che il mondo giovanile era divenuto tutto irresponsabile e assurdamente aggressivo, che occorreva ritornare a una forte repressione per restaurare un po' di ordine e tutelare i cittadini ben pensanti – si è sviluppato un forte allarme sociale e un impellente bisogno di sicurizzazione ad ogni costo del mondo adulto, anche imboccando illusorie scorciatoie.

Certo, la perdurante presen-

za di una criminalità minorile – segno di un profondo disagio e di una grave difficoltà di crescita – non può non preoccupare: ma non tanto perché essa turba la serenità degli adulti insidiata dalla calata dei 'nuovi barbari' quanto piuttosto per assicurare a tanti, che hanno visto interrotto o deviato il proprio itinerario formativo non sempre per esclusiva colpa propria, un concreto aiuto perché non sprechino e devastino la loro vita.

In realtà la perdurante presenza di una devianza minorile avrebbe dovuto essere l'oc-

casione per un'attenta riflessione collettiva sulle difficoltà del processo di personalizzazione e di socializzazione di chi si affaccia alla vita in una società complessa come quella attuale; sulla insufficienza formativa di processi più di informazione e istruzione che di autentica educazione delle nuove generazioni; sulle carenze relazionali tra mondo degli adulti e mondo dei giovani e sulle fughe dalla responsabilità educativa di tanti sedicenti adulti; sulla sostanziale solitudine di tanti ragazzi che vivono in frotte ma non riescono ad instaurare relazioni autentiche e significative con alcuno; sulla mancanza di 'senso' che è stata comunicata alle nuove generazioni e che porta al disimpegno e alle molte forme di fuga dalla vita; sul male oscuro che attanaglia tanti giovani che esprimono il loro profondo disagio attraverso non solo forme di aggressione ma anche attraverso non meno inquietanti forme di passività e di evasione.

Il mondo degli adulti, così facile a criminalizzare e condannare i giovani, non avrebbe fatto cosa inutile ponendosi l'interrogativo se la devianza, rimproverata al mondo adolescenziale, sia conseguenza di un reale disadattamento delle nuove generazioni nei confronti di valori ampiamente condivisi dai più ovvero se, per avventura, essa non evidencesse invece un conformistico adattamento dei giovani a quelli che sono i 'valori' realmente vissuti e seguiti – non quelli solo verbalmente proclamati – che circolano nella nostra società.

Non vi è forse un allineamento dei giovani al reale codice di comportamento sotteso alla nostra vita sociale che viene recepito e portato – con la radicalità propria di chi si af-

faccia alla vita – alle estreme conseguenze?

Si lamenta, in effetti, oggi che i giovani siano arroganti, intolleranti. Incuranti degli altri e dei loro problemi, ripiegati troppo su se stessi e sulle proprie onnipotenze, incapaci di accettare le parziali sconfitte, desiderosi di sempre nuove sensazioni, avidi di molte cose e legati all'etica del consumo, perennemente inappagati, incapaci di accettare e rispettare le regole, troppo sensibili ai propri diritti e pochissimo attenti a riconoscere ed attuare i propri doveri. Ma tutte queste sono caratteristiche solo della generazione che nasce?

Si dice che i giovani d'oggi siano assai insicuri; che tendano ad eludere i problemi; che troppo spesso cercano e imboccino scorciatoie che non portano da nessuna parte anziché affrontare la fatica della strada più lunga ma risolutiva; che oscillano continuamente tra esaltazione e depressione. Ma è questa una situazione di disagio che colpisce solo i giovani o anche le generazioni sedicenti mature ne sono portatrici?

In realtà la condizione giovanile di oggi non è il 'buco nero' della nostra società ma piuttosto 'la finestra spalancata' su una realtà sociale, celata spesso, ma drammaticamente pervasiva di tutte le fasce sociali e di età.

Questo opportuno, anche se necessariamente spietato, esame di coscienza collettivo non è stato fatto: è stato assai più facile e comodo chiamarsi fuori da ogni responsabilità, arroccarsi in una posizione di condanna e al tempo stesso di difesa di fronte a questa asserita aggressione delle nuove generazioni, illudersi che la maggiore sicurezza sociale si raggiungesse ricorrendo alla vecchia e ottusa strategia della mera repressione carceraria».

Pratica e produzione

Alfredo Carlo Moro, nato a Taranto nel 1925, è magistrato. È stato presidente del Tribunale per minorenni di Roma e poi presidente di sezione della Suprema Corte di Cassazione. È stato anche presidente dell'Associazione giudici per i minorenni.

Ha fondato e diretto la rivista 'Il bambino incompiuto'.

È autore di numerosi volumi anche sui temi della famiglia e dell'infanzia: tra questi ultimi citiamo 'Valori della famiglia e riforma della legislazione vigente' e 'I diritti inattuali del minore'; 'Erode tra noi' (il primo libro in Italia sulla violenza all'infanzia che ha ottenuto anche il premio San Michele ed è stato tradotto in Francia) e 'Il bambino è un cittadino' (un libro che, commentando la Convenzione dell'Onu sull'infanzia, traccia un itinerario di sostegno al ragazzo comunque in difficoltà i cui diritti devono essere attuati). Ha anche pubblicato un 'Manuale di diritto minorile' che ha avuto numerose ristampe e tre nuove edizioni.

È autore di numerosissimi saggi su riviste scientifiche.



Una finestra spalancata